

*Le Petit Prince et les amis au pays des traductions. Études dédiées à Urszula Dąmbska-Prokop*  
J. Górniewicz, I. Piechnik, M. Świątkowska (éds), Kraków, Księgarnia Akademicka, 2012

Danuta Piekarz

Università Jagellonica  
di Cracovia

*Le Petit Prince*  
*e Il Piccolo Principe*  
– due gemelli un po' diversi

Il confronto tra un testo originale francese e una sua traduzione italiana potrebbe sembrare un lavoro poco utile, vista la relativa somiglianza fra le due lingue. Eppure la lettura de *Le Petite Prince* e della sua traduzione eseguita da Nini Bompiani Bregoli (cfr. la bibliografia) mi ha fornito una grande ricchezza di materiale, quindi la mia presentazione non sarà di sicuro esauriente.

Le differenze tra l'originale e la traduzione si possono osservare su diversi livelli: alcune sono dovute alle peculiarità grammaticali delle due lingue, altre sono legate alle scelte stilistiche del traduttore, alcune rimangono per me inspiegabili.

Nella mia presentazione vorrei dimostrare l'ampiezza di questa problematica, per questo chiedo scusa a quanti si aspettassero un esame approfondito di un argomento particolare.

### **1. Questioni morfologiche**

Il titolo di questa parte dell'articolo potrebbe risultare riduttivo: non si parlerà soltanto delle differenze puramente morfologiche tra il testo originale e la traduzione, ma anche delle loro conseguenze sul piano semantico.

### 1.1. I sostantivi – il genere. L’alterazione dei sostantivi

Il traduttore italiano di questo libro trova una grande difficoltà causata dalla differenza del genere di diversi sostantivi francesi e italiani che appaiono nel testo. L’esempio più classico è senza dubbio quello de *LA fleur – IL fiore* di cui è innamorato il principe. Anche se il lettore poi viene a sapere che si tratta di *UNA rosa* (femminile anche in italiano), il genere maschile (*il fiore*) dell’amata nella versione italiana sembra contrastare con la descrizione del suo atteggiamento, tipicamente “femminile”: lo si vede p.es. nell’esclamazione “tutta femminile” *Je suis encore toute décoiffée* che nella versione italiana suona: *Sono ancora tutto spettinato!* (cap. VII). Nello stesso capitolo l’autore dice del fiore: *Elle était très coquette*, il che, tradotto alla lettera, sembrerebbe ridicolo se riferito ad un nome maschile, quindi la traduttrice si salva usando un’espressione generica: *C’era una gran civetteria in tutto questo*.

Il nostro protagonista, innamorato di una “femmina” – *une fleur/rose*, trova un amico – maschio – *LE renard* che in italiano dev’essere per forza *LA volpe*. In questo caso la differenza nel genere sembra meno importante, infatti il comportamento e le parole dell’amico/a del piccolo principe non sono tipiche di nessun sesso (anche visto che i legami di amicizia ci possono unire con persone di ambedue i sessi), ma nel cap. XIV la traduttrice italiana deve affrontare per forza una grossa difficoltà nella traduzione della frase: *Mon ami le renard, me dit-il* che in italiano comporta di nuovo uno scontro tra i due generi: *Il mio amico la volpe, mi disse...* La traduttrice non osa quindi di cambiare il genere del sostantivo principale (sarebbe “la mia amica”) forse per sottolineare la differenza fra le due relazioni del Principe – quella con la rosa e quella con la volpe.

Potrebbe sembrare che il genere degli esseri inanimati non possa creare problemi di questo tipo, invece alcuni problemi si possono notare a livello stilistico. Quando l’autore vuole precisare dove si trova il protagonista, usa una serie di sostantivi femminili sempre più concreti: *sur une étoile, une planète, la mienne, la Terre*, invece nella versione italiana questo ritmo regolare viene disturbato dalla presenza di un sostantivo maschile che determina anche il genere dell’aggettivo possessivo – *IL pianeta: su di una stella, un pianeta, il mio, la Terra...*

La lingua italiana, rispetto a quella francese, risulta molto più aperta a diversi alterati, soprattutto diminutivi che appaiono nel nostro testo in corrispondenza alle forme francesi “*petit ...*” Vale la pena osservare che uno dei titoli più frequenti con cui l’autore chiama il protagonista: *petit bonhomme*, viene tradotto prima con *personcina* (cap. II) e in seguito sempre con *ometto*. Nel cap. XXVI una frase risulta più riuscita dal punto di vista eufonico nella traduzione che nell’originale: *Ah, petit bonhomme, petit bonhomme – Ah, ometto, ometto mio...* In un’altra frase dello stesso capitolo l’uso di un diminutivo rende l’espressione (italiana) molto più dolce: *Je le serrais dans les bras comme un petit enfant – Lo stringevo fra le braccia come un bimbetto*.

## 1.2. L'uso dei aggettivi e dei pronomi

L'uso degli aggettivi non presenta molti problemi per la traduzione; vanno sottolineati però due casi particolari: prima di tutto una differenza importante che si osserva già nella dedica: l'autore dedica il libro *à une grande personne* che in italiano deve essere reso con *a una persona grande*, dato che *una grande persona* ha in italiano un significato diverso: una persona famosa, importante (in francese viceversa). Ovviamente, questa differenza si osserva in tutto il libro.

Va anche sottolineato l'uso limitato – rispetto all'originale – dei possessivi. L'italiano, infatti, non dimostra una tale “inclinazione” ad un uso superfluo di questo gruppo di aggettivi. Basta citare un solo esempio: il vanitoso (cap. XI) chiede al piccolo principe: *Frappe tes mains l'une contre l'autre*; nel testo italiano il possessivo viene giustamente ommesso: *Batti le mani l'una contro l'altra*; certo, sarebbe difficile battere le mani altrui, ma qui entra in gioco soprattutto la specificità delle due lingue: in francese la frequenza dell'uso dei possessivi è molto più alta, essi appaiono anche laddove non sono necessari dal punto di vista logico.

La peculiarità delle due lingue si osserva anche nell'uso dei pronomi personali: mentre i francesi preferiscono darsi del *vous*, tra gli italiani è molto più frequente darsi del *tu* e questo fenomeno si osserva anche nel nostro libro: nell'originale il principe e la rosa all'inizio si danno del *vous*, solo a partire dal cap. IX cominciano – improvvisamente – a darsi del *tu*; nel testo italiano invece la forma *tu* appare fin dall'inizio. D'altra parte la versione originale dimostra meglio lo sviluppo della relazione tra i due protagonisti: il passaggio dai rapporti più ufficiali a quelli più intimi.

## 1.3. Le interiezioni

Prima di passare ad una categoria tanto importante che sono i verbi vale la pena dedicare qualche parola ad un gruppo di elementi piccoli, ossia interiezioni. Molte interiezioni del testo originale appaiono identiche nella traduzione (alcune anche abbastanza strane): *Ah* (in molti capitoli, p.es. XI), *Hum! Hum! Hem! Hem!* (cap. X), ma in alcuni casi il traduttore deve usare una forma diversa: *Voilà – Eccovi* (cap. I), *Tiens! – Oh, guarda!* (cap. II), *Ben! Voyons! – Be'! Si capisce!* (cap. V). È invece più complesso il caso dell'interiezione *hein*: nel cap. II costituisce la risposta alla domanda del piccolo principe: – *Dessine-moi un mouton! – Hein!* – in questo caso nel testo italiano il protagonista risponde: *Cosa?*. Sono ben diverse le circostanze nel cap. XIII, dove un uomo d'affari reagisce alle continue domande del principe: *Cent cinq millions de quoi? con Hein? Tu es toujours là?*, invece in italiano: *Hem! Sei sempre lì?* In quest'ultimo caso l'interlocutore non dimostra alcun interesse a continuare il dialogo, non chiede spiegazioni, come nel cap. II.

#### 1.4. L'uso dei tempi e dei modi dei verbi

Una cosa abbastanza sorprendente è la differenza nell'uso dei tempi che si osserva già nella prima frase del libro: mentre il testo francese sembra un racconto trasmesso ad un amico (quindi si usa il tempo passé composé), la versione italiana assomiglia piuttosto a una favola, situando l'infanzia dell'autore nei tempi remoti, per questo risulta logico l'uso del passato remoto: *Un tempo lontano, quando avevo sei anni, vidi...* e così via nel seguito del racconto. In questo caso la differenza dei tempi pare motivata da una visione precisa dell'autore/traduttrice; molto più sorprendenti sono invece le differenze nel rapporto passato/imperfetto che si notano diverse volte:

*je regardai donc cette apparition - ora guardavo fisso quest'apparizione* (cap. II)  
*il hochait la tête doucement - scrollò gentilmente il capo* (cap. III)  
*j'ai été animé par le sentiment - ero animato dal sentimento* (cap. V)  
*Il bredouillait un peu et paraissait vexé - borbottò qualche cosa e sembrò seccato*  
 (cap. X)

In alcuni casi l'autore sottolinea la continuità dell'azione, invece la traduttrice italiana le attribuisce un carattere momentaneo; in altri casi si osserva una relazione opposta, come anche nella frase: *Quand j'ai dessiné les baobabs j'ai été animé par le sentiment de l'urgence - Quando ho disegnato i baobab ero animato dal sentimento di urgenza* (cap. V) – in questo caso la traduttrice sottolinea la durata del sentimento); mi sarebbe difficile spiegare il motivo di queste scelte, come è anche difficile decidere se sia abbastanza motivata la modifica introdotta dalla traduttrice quando si tratta del pericolo a cui erano esposti i baobab: *un danger qu'ils frôlaient depuis longtemps - un pericolo che hanno sempre sfiorato*. Il testo originale dimostra meglio la continuità del pericolo.

Più spiegabili sono invece i casi in cui l'autore usa il presente per sottolineare il carattere generale (o anche "atemporale") dell'azione, mentre nella traduzione si preferisce usare semplicemente l'imperfetto. È così quando l'autore parla della sua incapacità di guardare al di là delle apparenze: *moi, malheureusement, je ne sais pas voir les moutons à travers les caisses*; la versione italiana suona: *io, sfortunatamente, non sapevo vedere le pecore attraverso le casse* (cap. IV). Un caso simile si trova nel cap. XXIII dove si tratta di pillole *qui apaisent la soif. On en avale une par semaine*. La traduttrice italiana non vuole illudere i suoi piccoli lettori sulla possibilità di trovare tali pillole, quindi ricorre all'imperfetto: *pillole che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana*.

## 2. Questioni sintattiche e stilistiche

L'ultimo esempio citato nella parte precedente ci dimostra una peculiarità stilistica (e anche sintattica) del testo, soprattutto della versione originale: l'autore ricorre spesso a frasi brevi, lasciando al lettore la fatica di cogliere il legame logico

che le unisce. La traduttrice vuole talvolta risparmiare questa fatica creando lunghe frasi, anche subordinate:

*Mais ne perdez pas votre temps à ce pensum. C'est inutile. Vous avez confiance en moi. – Ma non perdetevi il tempo con questo pensiero, è inutile, visto che avete fiducia in me. (Va anche sottolineato che la traduzione di pensum come pensiero non sembra molto fedele...)*

La versione italiana risulta più comprensibile, ma io personalmente preferisco la concisione dell'originale dove si lascia spazio all'intelligenza del lettore.

In altri casi nella traduzione si ricorre ad una struttura sintattica diversa per indicare meglio il rapporto fra le proposizioni o frasi, come quando l'autore ci presenta la sua opinione sugli adulti o quando parla del piccolo principe che sta davanti al re:

*J'ai beaucoup vécu chez les grandes personnes. Je les ai vues de très près. Ça n'a pas trop amélioré mon opinion. – Li ho conosciuti intimamente, li ho osservati da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata (cap. I)*

*Il resta donc debout, et, comme il était fatigué, il bâilla. – Dovette rimanere in piedi, ma era tanto stanco che sbadigliò (cap. X)*

In un caso però l'intervento della traduttrice rende il testo un po' più enigmatico: l'autore parla di uno studioso turco (cap. IV) e constata: *Mais personne ne l'avait cru à cause de son costume*, invece nel testo italiano: *Ma, in costume com'era, nessuno lo aveva preso sul serio*. Il lettore italiano (d'oggi!) avrà più difficoltà a cogliere da solo il rapporto tra il costume del turco e la reazione dei suoi uditori.

Analizzando l'aspetto stilistico-sintattico non posso omettere la questione della struttura della dedica, analizzata scrupolosamente – per quanto riguarda il confronto con le traduzioni polacche – da U. Dąbbska-Prokop (1996: 107n). L'autrice polacca mette in rilievo il parallelismo sintattico e si rammarica per il fatto che questa bella struttura (*J'ai une excuse sérieuse... J'ai une autre excuse... J'ai une troisième excuse...*) non sia osservata dalla maggior parte dei traduttori polacchi. La traduttrice italiana rimane fedele all'originale solo fino ad un certo punto: *Ho una scusa... Ho una seconda scusa... Ne ho una terza...* D'altra parte vale la pena di sottolineare che sia in italiano che in polacco sarebbe difficile conservare la struttura originale in tutti i suoi particolari, visto che in queste due lingue non è necessario – anzi, sarebbe superfluo – ripetere il pronome personale.

Nel cap. V invece la traduttrice non osserva per niente un parallelismo che potrebbe avere anche un effetto umoristico: *Quand on a terminé sa toilette du matin, il faut faire soigneusement la toilette de la planète*. La ripetizione del sostantivo „toilette“ serve non solo a uno scopo stilistico, ma a indica anche l'atteggiamento del principe nei confronti del suo pianeta. In italiano niente di tutto questo: *Quando si ha finito di lavarsi al mattino, bisogna fare con cura la pulizia del pianeta*.

In un caso invece l'opzione stilistica scelta dalla traduttrice sembra più efficace dell'originale: quando nel cap. I il narratore chiede agli adulti se li spaventi il disegno del boa che inghiottisce un animale, nel testo originale loro rispondono

semplicemente: *Pourquoi un chapeau ferait-il peur?* mentre nella traduzione italiana: *Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?* La domanda, rafforzata sia dall'infinito iniziale che dalla particella *mai* suona molto più decisiva, imitando anche meglio il tono colloquiale.

In diversi altri casi la traduttrice “migliora” il testo originale ricorrendo a mezzi lessicali, p.es. mentre i due tipi dei disegni dei boa sono chiamati in francese *boas ouverts ou fermés*, nella traduzione si chiarisce il senso dell'espressione un po' oscura: *boa sia fuori che di dentro*.

Nello stesso capitolo (I) il narratore parla dell'incomprensione dei suoi disegni da parte degli adulti e aggiunge che di fronte ad una persona del genere *je me mettais à sa portée*. La versione italiana è molto più esplicita: *Mi abbassavo al suo livello*.

Nei casi sopraccitati l'intento della traduttrice risulta ovvio: si cerca di rendere il testo più chiaro e esplicito. Ma si possono citare diversi casi in cui le modifiche introdotte dalla traduttrice non sembrano giustificate da una ragione abbastanza convincente.

### 3. Modifiche del testo introdotte dalla traduttrice

Cominciamo da un particolare senza molta importanza per il testo: la pecora dipinta dal narratore (cap. II) viene giudicata dal principe: *Celui-là est déjà très malade*, mentre nel testo italiano sembra solo *malaticcia*. Va anche osservato che i disegni di due pecore sono rovesciati nel testo italiano: la pecora malata del testo originale si trova nella traduzione al posto della pecora vecchia e viceversa. Anche il disegno dei vulcani che dovrebbe trovarsi nel cap. IX, nel testo italiano si trova già nel cap. VIII in cui non si parla ancora dei vulcani. Sembrano cose di poco conto, ma...

Due modifiche abbastanza curiose sono legate all'uso dei numerali. Il piccolo principe afferma che *Il y a des millions d'années que les fleurs fabriquent des épines*, mentre la traduttrice usa un'espressione forse più frequente – *da migliaia di anni*, ma che non corrisponde esattamente alla realtà, dato che le rose esistono da milioni di anni.

Un altro caso ci dimostra quanto può essere rischiosa un'“inculturazione” del testo originale, anche quando si tratta di una realtà tanto “innocua” quanto lo è... la valuta. Nel cap. IV, infatti, il narratore presenta il ragionamento degli adulti citando l'esempio di una bella casa. Per gli adulti una casa risulta bella se diciamo loro: *J'ai vu une maison de cent mille francs*. La traduttrice, volendo facilitare la comprensione del testo ai suoi piccoli lettori, ha tradotto: *una casa di centomila lire*. In effetti, nel 1949, quando veniva pubblicata la I edizione del testo italiano, la somma di centomila lire doveva essere impressionante. Ma la XVI edizione di cui dispongo è del 1987 quando con centomila lire non si poteva comprare, credo, neanche una capanna!

Non riesco invece a spiegare il motivo di una strana modifica nel cap. VII, dove un *Monsieur cramoisi* – quindi un uomo indefinito, caratterizzato solo da quel colore particolare, diventa nella traduzione italiana un *signor Chermisi*, come fosse un cognome.

Due osservazioni sono legate alla rosa amata dal principe. Nel cap. VIII il principe confessa al narratore: *il ne faut jamais écouter les fleurs. Il faut les regarder et les respirer*. Si tratta quindi di due “imperativi”, invece il testo italiano risulta molto meno categorico: *Non bisogna mai ascoltare i fiori. Basta guardarli e respirarli*. È chiaro che il cambiamento del verbo ha modificato notevolmente il senso della frase.

Nello stesso capitolo la rosa ricorda al suo amico: *C'est l'heure, je crois, du petit déjeuner*, il che nel testo italiano suona: *Credo che sia l'ora del caffè e latte*. Strana questa modifica che forse mirava a sottolineare che si trattava solo di bevande, infatti, come vediamo nel testo, la rosa si aspettava solo un po' d'acqua.

Il motivo dell'acqua riappare anche alla fine del libro, nel cap. XXIV dove il principe pronuncia una frase che per lui ha un senso molto profondo: *L'eau put aussi être bon pour le coeur...* Come ho detto, non è solo un'affermazione di carattere fisiologico/medico, del resto lo afferma l'autore stesso, anticipando la frase in questo modo: *“Hai sete tu?” gli domandai. Ma non rispose alla mia domanda. Mi disse semplicemente...* E qui la versione italiana sembra molto più banale di quella francese: *“Un po' d'acqua può far bene anche al cuore...”*.

Nel cap. IX il narratore racconta le circostanze del commiato del principe dalla rosa. Non è quindi il principe a parlare, ma l'autore che, parlando del piccolo protagonista, usa sempre la terza persona (ovviamente, eccetto le citazioni delle sue parole). Non si capisce il motivo per cui alla fine del racconto la traduttrice italiana introduca la prima persona, come se fosse il principe a finire il racconto: dice infatti che il fiore *non voleva che io lo vedessi piangere* (mentre nel testo francese: *elle ne voulait pas qu'il la vit pleurer*).

Alla fine del I cap. l'autore parla delle sue “prove” a cui esponeva gli adulti mostrando loro il disegno di un boa che digeriva un elefante. Ma la persona interrogata si comportava sempre allo stesso modo: *toujours elle me répondait: “C'est un chapeau”*. Il semplice pronome *elle* viene stranamente amplificato nella versione italiana: *chiunque fosse, uomo o donna, mi rispondeva...* Al sentire questa risposta l'autore sapeva di dover abbassarsi al livello dell'interlocutore (*gli parlavo di bridge, di politica (...)* *E lui era tutto soddisfatto di avere incontrato un uomo tanto sensibile*. Sensibile? Una traduzione un po' strana, visto che nel testo originale si tratta di *un homme aussi raisonnable...*

### 3.1. Errori e omissioni

In generale la traduttrice dimostra un'ottima padronanza della lingua francese (finora abbiamo notato una sola eccezione – era il caso del *pensum*), quindi è tanto più strano che sembri non capire bene un'espressione francese molto frequente –

*tout le monde* e invece di tradurla correttamente con *tutti* ripete la traduzione letterale *tutto il mondo*:

*tout le monde fut de son avis – tutto il mondo fu con lui* (cap. IV)

*tout le monde le sait – tutto il mondo lo sa* (cap. VI)

Probabilmente già nel cap. IV la Bompiani Bregoli doveva accorgersi che la sua comprensione di quest'espressione non era molto esatta, se traducendo le frasi *C'est triste d'oublier un ami. Tout le monde n'a pas eu un ami* ha deciso di... omettere la seconda frase (in seguito parleremo di altre omissioni); infatti in italiano suonerebbe molto strano: "Tutto il mondo non ha avuto un amico".

Va sottolineato il numero – abbastanza notevole – di omissioni nel testo italiano, soprattutto di intere frasi; alcune senza molta importanza per la coesione del testo, altre invece assolutamente inspiegabili.

Possiamo "perdonare" facilmente una piccola omissione introdotta nel cap. I: nel testo italiano il narratore dice: *riuscii a tracciare il mio primo disegno*, senza precisare che lo fece *avec un crayon de couleur*, ma non si riesce a spiegare l'omissione di un'intera frase (sarebbe davvero superflua?) nel brano seguente:

*Il me fallut longtemps pour comprendre d'où il venait. Le petit prince, qui me posait beaucoup de questions, ne semblait jamais entendre les miennes. **Ce sont des mots prononcés par hasard qui, peu à peu, m'ont tout révélé.** Ainsi, quand il aperçu pour la première fois mon avion (...) il me demanda...*

che nella versione italiana suona così:

*Ci misi molto tempo a capire da dove venisse. Il piccolo principe, che mi faceva una domanda dopo l'altra, pareva che non sentisse mai le mie. Così, quando vide per la prima volta il mio aeroplano (...) mi domandò...*

Nel testo originale si trattava soprattutto del modo in cui l'autore conobbe la provenienza del principe, invece nel testo italiano, "abbreviato", l'accento è posto sul modo di dialogare del principe, ossia sulle sue continue domande.

Dalla presentazione del quinto pianeta (cap. XIV) veniamo a sapere che vi era appena il posto per sistemare un lampione e l'uomo che l'accendeva, ma manca la frase precedente – un'informazione sul pianeta che potrebbe essere sì e no importante per il lettore: *C'était la plus petite de toutes.*

Alla fine del cap. XVI il narratore s'immagina i turni dei lampionai in diversi paesi e continenti per concludere con queste parole: *Seuls, l'allumeur de l'unique réverbère du pôle Nord, et son confrère de l'unique réverbère du pôle Sud, menaient des vies d'oisiveté et de nonchalance: ils travaillaient deux fois par an.* Sarebbe inutile cercare queste frasi nella versione italiana: non ci sono!

Qualcuno potrebbe obiettare che le omissioni sopraccitate non cambiano tanto la logica del testo, ma c'è un caso in cui l'omissione di una frase comporta la perdita del senso del brano. Ecco il dialogo del controllore con il principe sui passeggeri che viaggiano in treno (fine cap. XXII). Il controllore spiega al suo piccolo interlocutore:



– *Ils dorment là-dedans, ou bien ils bâillent. Les enfants seuls écrasent leur nez contre les vitres.*

– *Les enfants seuls savent ce qu'ils cherchent, fit le petit prince. Ils perdent du temps pour une poupée de chiffons, et elle devient très importante, et si on la leur enlève, ils pleurent...*

– *Ils ont de la chance, dit l'aiguilleur.*

Ed ecco la conclusione del capitolo in italiano:

– *Dormono là dentro, o sbadigliano tutt'al più. Solamente i bambini schiacciano il naso contro i vetri. Quelli sí, che sono fortunati – disse il controllore.*

Mancano quindi le frasi pronunciate dal principe; quelle dette dal controllore sono unite e in conseguenza il lettore non riesce a capire per quale motivo i bambini dovrebbero essere fortunati: per il fatto di schiacciare il naso contro i vetri?

Ancora una piccola omissione: stavolta si tratta solo di una congiunzione, alla fine del penultimo capitolo (XXVI). Nel testo originale la morte del principe viene descritta in questo modo: *Il tomba doucement comme tombe un arbre. Ça ne fit même pas de bruit, à cause du sable.* La traduttrice italiana omette la congiunzione causale: *Non fece neppure rumore sulla sabbia.* Il testo francese è molto più esplicito nella spiegazione del motivo per cui la caduta del principe non si fece sentire: la sabbia, infatti, attutisce il rumore della caduta; nel testo italiano questa logica non è tanto ovvia.

### 3.2. Amplificazioni

Finora abbiamo parlato di diverse omissioni nella traduzione, ma bisogna anche dedicare qualche parola a un fenomeno che va in senso contrario, ossia ad alcune amplificazioni introdotte nella traduzione rispetto al testo originale.

La prima si osserva già all'inizio del libro: il narratore parla del libro letto nell'infanzia, intitolato "*Histoires Vécues*". La traduttrice italiana precisa il contenuto del libro: "*Storie vissute della natura*". Nello stesso capitolo il narratore parla di una sua decisione importante, vista l'incomprensione dei suoi disegni da parte degli adulti: *j'ai abandonné, à l'âge de six ans, une magnifique carrière de peinture.* Sembra quindi che l'autore sia convinto del suo talento e della carriera a cui rinuncia. Nella versione italiana invece non è del tutto così: *a sei anni rinunziai a quella che avrebbe potuto essere la mia gloriosa carriera di pittore.* Forse questa versione è più logica, ma... meno divertente.

In un altro caso invece la traduttrice provoca una piccola „aggiunta di senso“ che stavolta mi pare molto riuscita. Nel cap. II il narratore comincia a stringere l'amicizia con il principe, chiedendogli:

– *Mais qu'est-ce que tu fais là?*

*Et il me répéta alors, tout doucement, comme une chose très sérieuse:*

– *S'il vous plaît... dessine-moi un mouton...*

La Bompiani Bregoli rende con queste parole il commento del narratore: *Come tutta risposta, egli ripeté lentamente...*

### Conclusioni

Tutte queste osservazioni non dovrebbero essere considerate assolutamente un giudizio negativo sulla traduzione italiana, anche perché per pronunciare un giudizio onesto si dovrebbe osservare l'antico principio *audiatur et altera pars*, qui invece ho presentato solo il mio punto di vista senza lasciare la possibilità di esprimersi alla persona più interessata, ossia alla traduttrice.

Non posso però non esprimere il mio stupore di fronte ad un numero tanto grande di modifiche introdotte nel testo. Ovviamente, nella traduzione si devono introdurre molte modifiche dovute alla peculiarità della L2, ma credo di aver dato un numero sufficiente di prove di una vera e propria esagerazione in questo campo; penso soprattutto alle omissioni di intere frasi o piccoli brani.

Credo che il lettore di una traduzione dovrebbe avere la certezza di disporre di un testo integro, non "censurato" arbitrariamente da chi ritiene certi brani superflui (traduttore o redattore).

Perché mai un "gemello tradotto" dovrebbe essere truccato e più magro del suo fratello maggiore – originale?

### Testi analisati

SAINT-EXUPÉRY Antoine de (1972): *Le Petit Prince*, Paris: Gallimard.

SAINT-EXUPÉRY Antoine de (1987): *Il Piccolo Principe*, trad. Nini Bompani Bregoli, Milano: Bompiani.

### Bibliografia

DAŃBSKA-PROKOP Urszula (1996): Tłumaczenie sposobów nawiązania w *Małym Księciu*, *Między oryginałem a przekładem* II: 105–114.

DAŃBSKA-PROKOP Urszula (1997): Tłumacz-kanibal?, *Między oryginałem a przekładem* III: 71–77.

GAUTIER Brigitte (2001): Les traductions anglaise et polonaise du *Petit Prince* de Saint-Exupéry comme expressions d'un imaginaire propre, (in:) *Traduction pour la jeunesse face à l'Altérité*, Elżbieta Skibińska (éd.), Wrocław: Dolnośląskie Wydawnictwo Edukacyjne, 83–92.

ŁUKASZEWICZ Justyna (2009): Parateksty polskich przekładów "Pinocchia", (in:) *Przypisy tłumacza*, Elżbieta Skibińska (red.), Wrocław–Kraków: Księgarnia Akademicka, 229–243.

MOC Anna (2001): Lettura di due traduzioni: chi legge oggi *Pinocchio*, (in:) *Traduction pour la jeunesse face à l'Altérité*, Elżbieta Skibińska (éd.), Wrocław: Dolnośląskie Wydawnictwo Edukacyjne, 59–68.

VAN COILLIE Jan (2011): Nie ma śpiącej królowej bez kolców. Tłumaczenie baśni. Propozycja modelu analizy porównawczej, *Przekładaniec* 22–23: "Baśń w przekładzie", 11–34.

## Résumé

*Le Petit Prince* and *Il Piccolo Principe* – deux jumeaux un peu différents

Le but du présent article est de comparer la traduction italienne du *Petit Prince*, faite par Nini Bompiani Bregoli, avec l'original français. Les différences entre les deux textes (qui sont nombreuses, malgré la relative ressemblance présumée des deux langues) sont dues aussi bien à la spécificité d'une langue (dans l'article, l'attention est focalisée particulièrement sur la manière dont la différence des genres de certains substantifs a de l'impact sur la réception du texte par le lecteur) qu'aux décisions de la traductrice même (éventuellement celles du rédacteur), parfois assez arbitraires. Par exemple, il est difficile d'expliquer objectivement les changements introduits dans la relation entre les temps parfait/imparfait, vu que l'usage de ces temps dans de tels cas est identique dans les deux langues.

On a relevé aussi des différences stylistiques, surtout des cas où, apparemment, la traductrice n'a pas fait attention à la beauté stylistique de certaines structures et en a modifié quelques-unes inutilement.

La traductrice introduit beaucoup de modifications au texte, aussi sur le plan lexical ; elle ajoute certaines expressions ou bien supprime des phrases ou leurs parties. Ce dernier fait est le plus incompréhensible : dans l'article sont montrées quelques phrases tout entières que l'on peut chercher en vain dans la traduction italienne.

## Streszczenie

*Le Petit Prince* i *Il Piccolo Principe* – dwóch bliźniaków trochę różniących się od siebie

Celem niniejszego artykułu jest porównanie włoskiego przekładu *Małego Księcia*, dokonanego przez Nini Bompiani Bregoli, z francuskim oryginałem. Różnice pomiędzy tymi tekstami (a jest ich wiele, wbrew temu, co mogłoby sugerować względne podobieństwo dwóch języków) są spowodowane zarówno specyfiką danego języka (w artykule zwrócono szczególną uwagę na to, jak różnica rodzajów pewnych rzeczowników wpływa na odbiór tekstu przez czytelnika), jak i decyzją samej tłumaczki (ewentualnie redaktora), niekiedy dość arbitralną. Trudno np. wytłumaczyć obiektywnie wprowadzone zmiany w relacji pomiędzy czasami *perfetto/imperfetto*, skoro użycie tych czasów w danych wypadkach jest identyczne w obu językach.

Uwzględniono też różnice stylistyczne, zwłaszcza te przypadki, w których zdaje się, że tłumaczka nie zauważyła piękna stylistycznego pewnych struktur i niepotrzebnie je zmodyfikowała.

Tłumaczka wprowadza wiele modyfikacji do tekstu, także na płaszczyźnie leksykalnej; dodaje pewne wyrażenia, usuwa zdania lub ich części. Ten ostatni fakt jest najbardziej niezrozumiały: w artykule wskazano kilka całych zdań, których na próżno można by szukać we włoskim przekładzie.

